

Periodico della Congregazione
delle Suore di San Giuseppe di Cuneo
Aprile 2022 n. 1

Incontro Amici



Sommario

Editoriale p. 3

Spiritualità

La vita nella Pasqua p. 4

Vita della Chiesa

Sinodalità: un cammino di speranza. p. 5

Dentro il carisma

Allarga lo spazio della tua tenda p. 7

In cammino insieme p. 9

Attualità

Semi di pace in tempo di guerra p. 10

Vita della congregazione

50 anni della delegazione del Brasile p. 13

Una piccola goccia di speranza p. 14

Far crescere in noi la speranza e offrirla agli altri p. 15

Costruiamo insieme un progetto di futuro p. 18

Sono certa che il buon pastore si prende cura di noi . . p. 19

Con fiducia verso il domani p. 20

Guardare al futuro, costruirlo insieme. p. 20

Spazio giovani

Futuro: l'eternità in ogni istante. p. 22

Diventare contadini del cuore. p. 23

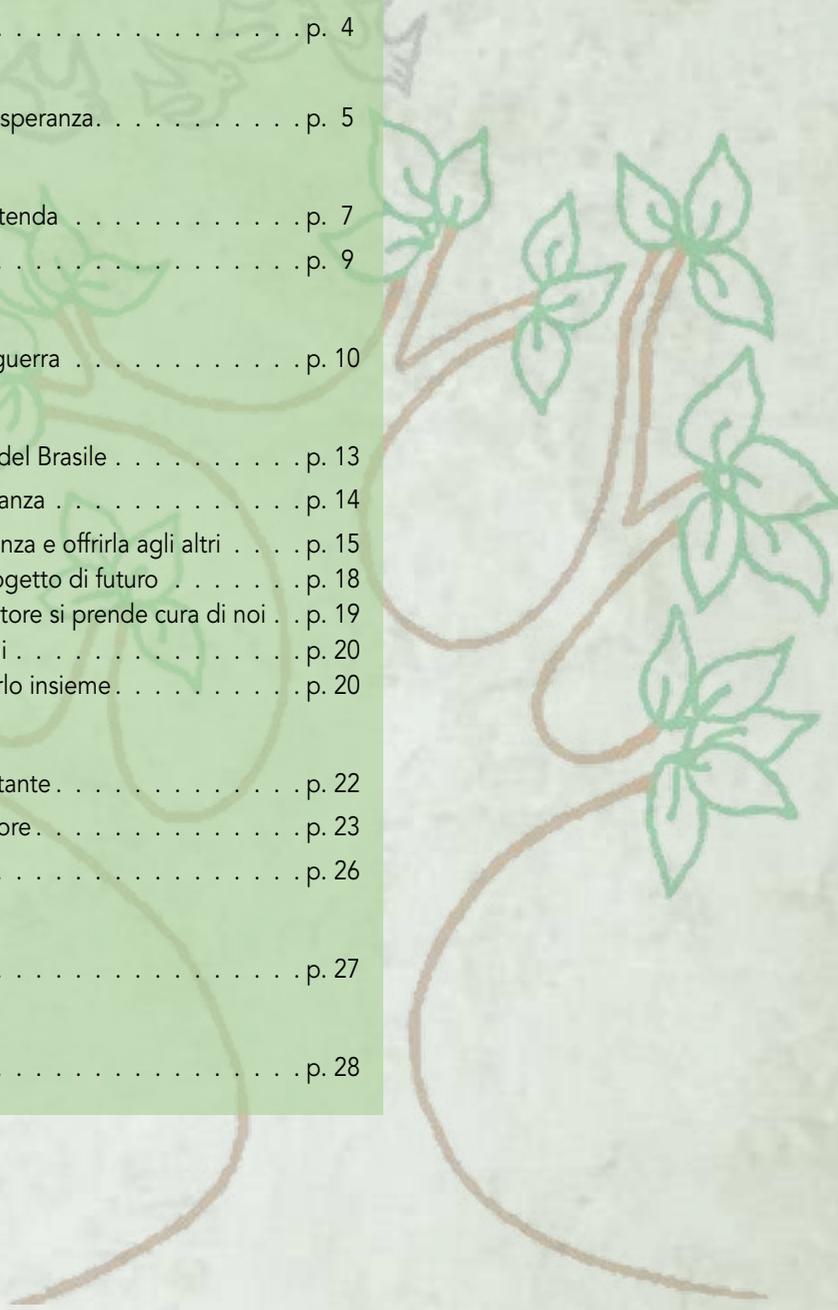
Semi di futuro in crescita p. 26

Laici nel Piccolo Disegno

Il bene fatto bene fa bene. p. 27

Progetti di Missione

Progetti per il 2022 p. 28





Ti racconto la speranza

È il titolo di un recente libro che raccoglie riflessioni improntate alla speranza e alla gioia, offerte da Papa Francesco in vari tempi liturgici. La parola *speranza* ritorna a più riprese in questo numero del nostro Notiziario e fa da tema centrale in un momento della storia attuale così angosciante da impedirci quasi di ammirare la rinascita primaverile delle gemme dopo l'inverno.

Con la Chiesa camminiamo rivolti alla Pasqua, per rinnovare la nostra speranza in Gesù Cristo, nella certezza che il buio si trasformerà in luce. Le testimonianze qui raccolte ci aiutano a cogliere quali semi di vita ciascuno può tentare di spargere in questa umanità oppressa dalla violenza e dalla paura per il futuro.

Per un cristiano, dice Papa Francesco, la speranza è la più umile delle virtù, è come l'aria che si respira, è come buttare l'ancora all'altra riva, è sapere che non possiamo fare il nido qui, è trovare con occhi nuovi un senso al vivere, che permetta di rialzarsi dopo ogni caduta.

'La speranza è la virtù per la quale desideriamo la vita eterna come nostra felicità', afferma il Catechismo della Chiesa cattolica (n. 1817). Per il cristiano non si tratta di un conforto spirituale, una distrazione dalle drammatiche faccende della vita, un ottimismo a buon mercato, non è solo attesa di situazioni migliori, ma dono che siamo invitati a ricevere dalle mani del Padre, come nostra eterna felicità. *"Sperare è vivere preferendo l'eterno al resto, facendo passare l'eterno nel primo posto, ordinare le nostre priorità in funzione della quota di eternità delle nostre azioni. Ci è richiesta una purificazione radicale della speranza da accettare, dolorosa e necessaria, per riporla in Dio, per liberarci dalle false speranze alle quali vorremmo aggrapparci. Dio è l'unico oggetto della nostra speranza"*. (Adrien Candiard).

La lettera del profeta Geremia ai deportati in esilio è per noi oggi la conferma che possiamo e dobbiamo ancora sperare, pur tra le macerie dei nostri miti in frantumi, forti soltanto della promessa di Dio: *"Conosco progetti di pace e non di sventura per concedervi un futuro pieno di speranza"* (Ger 29,11).

Nessuno è così povero da non poter seminare speranza, tutti siamo chiamati a essere costruttori pazienti di futuro attraverso l'arte dei piccoli passi ancorati alla quotidianità, con fedeltà coraggiosa, partendo da noi stessi, dal nostro piccolo orizzonte, irradiandolo di pace, attraverso la solidarietà e la fraternità.

La nostra forza è sperare INSIEME, con l'aiuto che possiamo offrirvi vicendevolmente per rendere ragione della speranza che è in noi, anche se spesso è stanca, lasciando a Dio il comando della nostra vita.

Siamo il popolo della Pasqua e Alleluia è la nostra canzone. (S.Giovanni Paolo II)

La commissione

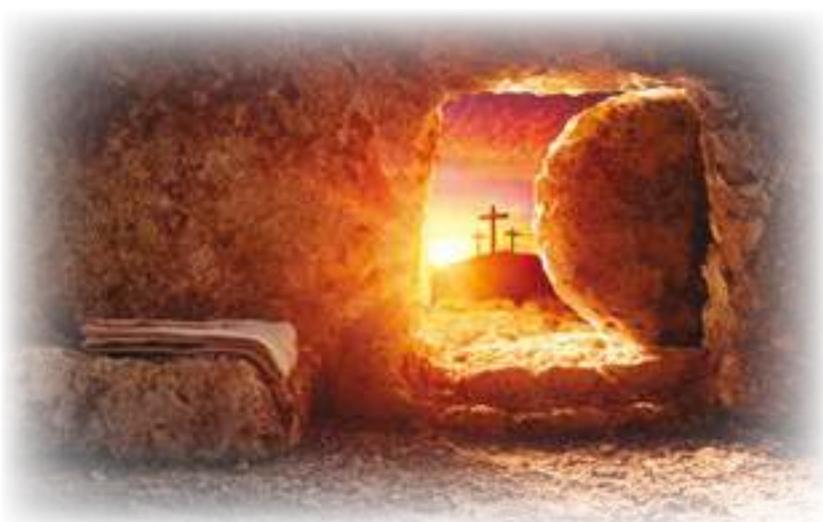


LA VITA NELLA PASQUA

Mentre il Natale evoca istintivamente l'immagine di chi si slancia con gioia (e anche pieno di salute) nella vita, la Pasqua è collegata con rappresentazioni più complesse. È una vita passata attraverso la sofferenza e la morte, una esistenza ridonata a chi l'aveva perduta. Perciò se il Natale suscita un po' in tutte le latitudini, anche presso i non cristiani e i non credenti, un'atmosfera di letizia e quasi di spensierata gaiezza, la Pasqua rimane un mistero più nascosto e difficile. Ma la nostra esistenza, al di là di una facile retorica, si gioca prevalentemente sul terreno dell'oscuro e del difficile. Vorrei che questa Pasqua fosse sentita soprattutto come un invito alla speranza anche per i sofferenti, per le persone anziane, per tutti coloro che sono curvi sotto i pesi della vita, per tutti gli esclusi dai circuiti della cultura predominante, che è (ingannevolmente) quella dello "star bene" come principio assoluto. Vorrei che il senso di sollievo, di liberazione e di speranza che vibra nella Pasqua ebraica, dalle sue origini ai nostri giorni, entrasse in tutti i cuori. In questa Pasqua vorrei poter dire a me stesso con fede le parole di Pa-

olo nella seconda lettera ai Corinti: «Per questo non ci scoraggiamo, ma anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne». (2Cor 4,16-18). È così che siamo invitati a guardare anche ai dolori del mondo di oggi: come a «gemiti della creazione», come a «doglie del parto» (Rm 8,22) che stanno generando un mondo più bello e definitivo, anche se non riusciamo bene a immaginarlo. Tutto questo richiede una grande tensione di speranza. La vita nella Pasqua si mostra più forte della morte ed è così che tutti ci auguriamo di coglierla.

Carlo Maria Martini



SINODALITÀ: UN CAMMINO DI SPERANZA

Il richiamo di papa Francesco alla sinodalità come forma della Chiesa e della sua missione affonda le sue radici nell'origine stessa dell'esistenza ecclesiale. La narrazione degli Atti degli Apostoli, infatti, ci racconta come lo stile sinodale sia stato scelto dalle prime comunità cristiane per poter cogliere l'azione imprevedibile dello Spirito lungo la storia.

Basti pensare a tre episodi significativi: la conversione del centurione Cornelio, la grande assemblea di Gerusalemme e la prima predicazione ai Greci nella città di Antiochia. Sono tre esperienze di novità, rispetto alle quali la Chiesa sente la responsabilità di riformarsi per poter leggere ciò che il Risorto stesso sta realizzando tra i pagani. La postura sinodale che in quel momento viene assunta rappresenta così un vero e proprio cammino di speranza, un'apertura che permette alla Chiesa delle origini e alla Chiesa di ogni tempo di non chiudersi nel "si è sempre fatto così", o in una sterile nostalgia del passato, ma di leggere con fiducia, alla luce del Vangelo, il tempo presente che sta attraversando, senza timore di cambiare.

Analizzando questi tre episodi degli Atti degli Apostoli, è possibile guadagnare tre parole che possono diventare tre indicazioni per una sinodalità vissuta nel segno della speranza.

La prima parola è il termine "ospitalità", che ritroviamo al capitolo 10 a proposito della conversione di Corne-



lio. Il centurione sente parlare di Pietro come colui che è ospitato in casa da un certo Simone di Giappa. I due si ospiteranno a vicenda in ambiente domestico e la conversione di Cornelio diviene contemporaneamente la conversione dello stesso Pietro, che comprenderà come Dio non faccia preferenza di persone. Sinodalità significa allora lasciarsi ospitare dall'altro e farsi cambiare dall'incontro e dall'ascolto dell'altro.

La seconda parola è il termine "fraternità", che sta sullo sfondo del capitolo 15, dedicato alla grande riunione di Gerusalemme. Di fronte alla novità dei pagani che si convertono la Chiesa percorre la strada del confronto, mettendo insieme le varie prospettive e la pluralità delle idee. La fraternità non è mai retorica, ma chiede il difficile sforzo di coinvolgere tutti i soggetti che formano la comunità cristiana, perché soltanto così la missione rima-

ne viva, attenta alla realtà, capace di essere davvero inclusiva.

La terza parola è il termine *“dialogo”*, che sta alla base della fondazione della Chiesa di Antiochia. Qui si dice (At 11, 19-26) che per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. Che cosa succede? Che l'identità cristiana è riconosciuta a proposito di un gruppo di uomini e donne che, invece di chiudersi, annunciano il Vangelo anche ai Greci, dialogando con loro e rallegrandosi che lo Spirito scende anche sugli stranieri. È il dialogo, dunque, che rende percepibile la buona testimonianza cristiana.

Ospitalità, fraternità, dialogo sono tre difficili appassionanti cantieri di lavoro che possono ridisegnare le nostre piccole o grandi comunità nella

loro postura sinodale. È un *“camminare insieme”* che non può essere riducibile ad una procedura organizzativa burocratica, ma che deve essere riscoperto come l'unica strada tramite cui la Chiesa di oggi e di sempre può ricevere e dare speranza, riconoscendo con gratitudine e responsabilità come lo Spirito stia agendo ben al di là dei suoi stessi confini. Se maturiamo poco per volta questa disposizione di apertura ospitale, il resto verrà come un dono debordante e, forse, anche l'appartenenza alla comunità cristiana tornerà ad essere un po' più vivibile e appassionante, in comunione con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo.

Don Gianluca Zurra



ALLARGA LO SPAZIO DELLA TUA TENDA

Le parole del profeta Isaia: "Allarga lo spazio della tua tenda ..." (Isaia 54,2-3), esci dai tuoi confini, apri la tua casa, sono l'orizzonte della nostra riflessione. L'immagine della tenda allude alla provvisorietà che stiamo vivendo ed è invito a rimettersi in marcia guidati dallo Spirito.

Interroghiamo la storia delle nostre origini per rispondere alla domanda: Come si configurava il progetto originario del Piccolo Disegno e quali erano le sue novità?

La *prima novità in assoluto* era l'idea e il progetto di una vita religiosa apostolica. Seconda novità: la Congregazione era formata da tasselli diversi che, uniti, davano origine al tutto. Verso la fine del 1669, si può già vedere un primo sviluppo di questo progetto: nel suo insieme, il Piccolo Disegno era formato da tre categorie di persone.

Le *religiose* erano suddivise in tre forme di associazioni (CP 22-26) per un miglior servizio apostolico. Le loro comunità erano case di riferimento, di animazione e di sostegno per tutto l'insieme. Esse non erano religiose nel senso giuridico del termine, non avendo clausura, voti solenni, l'ufficio in coro; ma lo erano in senso teologico perché impegnate in modo prioritario e assoluto nella sequela di Cristo.

Le *aggregate* erano legate alle suore



dal voto di stabilità. Per il loro inserimento nel mondo sembrano essere una cerniera tra le suore e le associate. Di fatto, alcune vivevano sole, altre vivevano insieme nella stessa casa in piccoli gruppi (non più di 2 o 3).

Le *associate* erano persone laiche "pieuses" che lavoravano con le *Dame della Misericordia* ed avevano lo stesso orientamento di fondo delle altre due categorie di persone. Per loro natura, vivevano nel mondo contribuendo alla missione della Congregazione.

Per Padre Médaille le tre categorie esprimevano insieme la totalità del progetto interamente rivolto all'apostolato. Tuttavia fin dall'inizio apparve la difficoltà a capire e ad accettare le forme di vita proposte alle suore. La via era nuova, ma la mentalità non era formata per comprenderla sia per la pressione dell'ambiente sia per il fascino che la clausura iniziava ad esercitare. Allora, si nota una evoluzione nel modo di vivere delle suore sempre più

IN CAMMINO, INSIEME

La tematica riguardante la *famiglia carismatica* fa parte del cammino di formazione proposto per quest'anno. Due incontri, il 2 gennaio e il 20 febbraio ci hanno aiutato ad ampliare l'argomento, approfondirlo, concretizzarlo: il primo facendoci ritornare alle fonti con un percorso storico e spirituale con suor Patrizia, il secondo più dinamico e partecipativo per stimolare e cercare nuove vie di incarnazione nella realtà odierna.

Don Danilo Magni, religioso appartenente alla congregazione dei Giuseppini del Murialdo, che ha animato il secondo incontro, ha puntualizzato: Tutti i regali umani si esauriscono, quelli di Dio no, si alimentano e rigenerano. Di qui l'invito alla condivisione per arricchire e rivitalizzare le nostre esperienze di vita.

Il carisma si trova descritto, presentato, illustrato in un bel libro, però di fatto è dentro le persone, il dono dello Spirito abita le persone e diventa luce, illumina, dà forza alla vita stessa, non è qualcosa che è sopra le nostre teste, è dentro le nostre vite, da vivere, da custodire. *È bello pensare che custodire è ciò che fa il campo che riceve il seme, ma proprio perché lo custodisce porta frutto.* (don Tullio Locatelli)

A questo siamo chiamate anche noi. Il sentiero sembra tracciato, ma ogni giorno ha bisogno di trovare la sua concretizzazione perché è camminando che si apre il cammino.

In congregazione, l'apertura e la condivisione del carisma ai laici non

è una novità: abbiamo già fatto dei passi. Ne è un segno positivo la presenza dei gruppi di laici nel Piccolo Disegno in Italia, Svizzera, Romania, Argentina, Brasile e più recentemente anche in Africa; così pure l'animazione degli incontri da parte dei membri della Commissione suore e laici con i membri della Commissione della Formazione. Essi ci ricordano, ancora una volta, con parole, simboli freschi e creativi, che la *famiglia carismatica* comprende consacrate/consacrati e laici cristiani, che si riconoscono per vocazione nel medesimo carisma, ne condividono la spiritualità e la missione. La congregazione è quindi formata come da centri concentrici, dove la diversità è ricchezza. Al centro c'è la relazione di Dio con noi: è Lui che ci mette in relazione con gli altri e dà la forza di attirare e unire per vivere il carisma di comunione anche con modalità diverse.

Insieme, suore e laici, vogliamo continuare questo percorso, perché la nostra famiglia carismatica sia una bella risposta al desiderio di Gesù: **"Che tutti siano uno"**.

A cura di **suor Gemma Dalmasso**



SEMI DI PACE IN UN TEMPO DI GUERRA

Chiara Subrizi: giovane economista del Ministero dell'economia e delle finanze, si occupa della valutazione dell'impatto delle politiche economiche sulla disuguaglianza e la povertà. Fa parte di *Economy of Francesco*, un movimento internazionale di giovani economisti, imprenditori e innovatori sociali voluto da Papa Francesco.

Sembra impossibile parlare di semi di speranza in giorni di guerra.

Eppure, la vera arma non violenta che abbiamo è quella di capire cosa genera la guerra in noi stessi, nelle nostre comunità, nel nostro Paese, nel mondo, per poi guardare a quei semi di cambiamento che possono essere oggi germogli di una pace futura.

Tra le cause di ogni guerra, da quella tra parenti e amici, a quelle internazionali, ci sono le cause economiche. In questi ultimi vent'anni ci stiamo accorgendo sempre di più di essere di fronte a un sistema economico che "uccide alla radice" (Papa Francesco). È un'economia che uccide quella che è responsabile dei cambiamenti climatici che oggi causano più di 1/3 del totale dei migranti nel mondo, costretti a fuggire da carestie, alluvioni o epidemie.

È un'economia che uccide quella che genera una guerra tra poveri nella filiera agroalimentare italiana, primo settore economico per fatturato nel 2019, basato molto spesso sullo sfruttamento degli anelli deboli della catena (braccianti e piccoli produttori) e sugli extra profitti di chi controlla il 75% di cibi e bevande sul mercato: la grande distribuzione organizzata.

È un'economia che uccide quella del-



l'"economia delle piattaforme", la nuova schiavitù nel mercato del lavoro che, come il caporalato in agricoltura, ha creato un esercito di fattorini senza diritti, governati da un algoritmo per permetterci di avere qualsiasi prodotto in un click a casa nostra a qualsiasi ora del giorno e della notte.

È un'economia che uccide quella che mette i giovani all'ultimo posto in un Paese in crisi demografica, con un welfare sbilanciato sui *baby boomers* e un sistema economico che, non investendo sui giovani, ha costretto ad emigrare 250 mila ragazzi e ragazze solo negli ultimi 10 anni.

È un'economia che uccide quella che genera e finanzia le guerre, come quella in Ucraina. Non solo l'economia è parte delle ragioni che hanno spinto Putin a invadere l'Ucraina, ma l'eco-

nomia è utilizzata come arma dai Paesi attraverso le sanzioni economiche che rischiano di colpire solo in minima parte i capitali degli oligarchi russi, custoditi in paradisi fiscali inaccessibili o che, nel frattempo, sono stati trasferiti altrove in un mondo in cui i capitali si spostano in un click. Inoltre, la storia ci insegna che le sanzioni, alla fine, sono pagate dalla popolazione civile, la stessa che sta rischiando il carcere per protestare in Russia contro la guerra. Infine, un'economia che uccide è l'economia di guerra che finanzia, produce e invia armi per armare la resistenza in Ucraina, ma "armare la resistenza oggi è il seme della guerra di domani" ci ricorda la reporter di guerra Francesca Mannocchi.

Di fronte a questa diagnosi impietosa potremmo sentirci impotenti oppure potremmo chiederci: qual è la cura? Quale speranza?

Il seme di speranza oggi credo venga proprio dai giovani, spesso vittime della "società dello scarto" (Papa Francesco) e che invece le Suore di San Giuseppe hanno saputo mettere al centro del proprio operato e che oggi, avvantaggiati dalla tecnologia e da un mondo interconnesso, da competenze sempre più elevate e dalla facilità di spostamento, si stanno mettendo insieme forti del desiderio di costruire una società più equa, sostenibile e più pacifica.

Lo sa bene Papa Francesco che a maggio 2019 ha lanciato un appello a giovani economisti, imprenditori e innovatori sociali di tutto il mondo per

rinnovare il volto dell'economia che uccide.

Oggi **Economy of Francesco** conta 3.000 giovani da 120 Paesi diversi ed è una comunità internazionale che dialoga, costruisce e diffonde una nuova narrativa economica ed elabora progetti e proposte politiche su varie tematiche, dalla finanza, al lavoro, all'agricoltura, all'imprenditorialità etica, responsabile e sostenibile lavorando sia in gruppi tematici a livello internazionale, sia in gruppi territoriali a livello nazionale e regionale.

Come giovani dell'Economia di Francesco pensiamo che la risposta ai problemi sistemici e strutturali non possa che passare da un cambiamento strutturale del sistema che avviene in due modi:

- 1) **cambiando la cultura;**
- 2) **cambiando il sistema economico.**

Un cambiamento culturale perché se una comunità non è culturalmente pronta ad accogliere un nuovo sistema economico decidendo di iniziarlo a mettere in atto con le proprie scelte di vita, il cambiamento non potrà che fallire. Così, di questa economia che uccide siamo complici tutti quanti tutte le volte che non adottiamo stili di vita che seguono la logica evangelica di una sostenibilità a 360°: ambientale, umana, sociale ed economica per tutti i livelli della società.

Un cambiamento del sistema economico che può avvenire se, adottando strategie specifiche in ambiti diversi dell'economia, seguiamo due grandi principi che ci lascia Papa Francesco:

1) la cooperazione e il dialogo tra gli attori in gioco;

2) l'ecologia integrale, ovvero la sostenibilità a 360° che consiste nell' "ascoltare tanto il grido della terra, quando il grido dei poveri" ("Lettera Enciclica Laudato Sii")

Questa trasformazione significa allora:

- Dar forma a processi di cambiamento basati su una sostenibilità ambientale, sociale, umana ed economica e che siano inclusivi e partecipativi attraverso la costruzione di alleanze tra i diversi livelli della società: cittadini, imprese, sindacati, Chiesa e terzo settore, istituzioni locali, nazionali e internazionali. In questo, fondamentale è l'azione di realtà che facilitino le relazioni e la comunicazione tra le parti che sono spesso alla base del fallimento dei processi di sviluppo e trasformazione sociale.
- Adottare un metodo, ispiratoci da San Francesco, in tre tappe:

ascolto, analisi, elaborazione partecipata delle soluzioni. Partire dall'ascolto e dalla comunione con chi vive un problema sulla propria pelle (il "bacio al lebbroso" di San Francesco) e unire a questo lo studio e l'analisi scientifica delle problematiche per elaborare soluzioni politiche che saranno più efficaci perché basate sui bisogni reali, sull'evidenza scientifica per capire ciò che funziona e sulla collaborazione tra i diversi livelli della società interessati.

Il cambiamento è possibile già oggi: sta a noi volerlo, chiederlo a livello politico attraverso il nostro voto e lavorare quotidianamente insieme per realizzarlo, lasciando finalmente spazio ai giovani soprattutto a livello decisionale, a partire dalla Chiesa, come in ogni organizzazione e istruzione politica e sociale.

Chiara Subrizi



Sogni, speranze, semi di futuro intrecciano il lungo cammino di "50 anni di presenza in Brasile", e tante storie vissute in Africa, e tra noi nella ricerca dell'essenziale, della Parola che illumina e guida. Risentiamo e gustiamo le varie testimonianze che rivelano insieme alla fatica e alla fiducia il cammino per scoprire e donare gocce di vita, per sostenere e incarnare la speranza nel difficile e fecondo tempo che ci è donato.

50 ANNI DELLA DELEGAZIONE DEL BRASILE

I sogni e le speranze della Delegazione del Brasile hanno avuto inizio il 13 giugno 1972 quando sei suore (suor Daniela Quaglia, suor Amelia Maria Popesso, suor Anna Clara Corino, suor Lena Maria Dutto, suor Giustina Basso, suor Maria Regina Martini) partono dal porto di Genova per raggiungere il porto di Rio di Janeiro e, dopo due mesi, si aggiungono a questo gruppo altre due suore (suor Anita Massa, suor Anna Teresa Aimar). Con il gruppo completo i sogni iniziano a diventare realtà. Ieri come oggi siamo inserite in mezzo al popolo con la grande speranza di essere nella massa come il fermento che senza fare rumore trasforma la farina in pane. Infatti, le suore in Brasile vivono in piccole comunità inserite nei quartieri più semplici delle grandi città o della periferia, alimentando la speranza di molte famiglie che soffrono, lottano, lavorano, ridono e piangono... L'appello della Chiesa universale per una nuova evangelizzazione ha sempre interpellato il lavoro missionario delle suore, che senza paura si sono inserite nella vita delle chiese locali dove vivevano e vivono acco-



gliendo e assumendo le necessità più urgenti della missione.

Pur in mezzo alle difficoltà attuali del cammino ecclesiale, continuiamo a sognare e nella vita quotidiana offriamo la Parola di Dio alle famiglie, ai ragazzi e ai giovani sempre di più privati dei loro sogni e diritti, ai laici inseriti nelle varie attività pastorali, ai poveri sempre più numerosi... e coltiviamo la comunione cercando il dialogo fraterno con i sacerdoti, con i leaders e tutto il caro prossimo. Gli appelli di Papa Francesco a camminare insieme, a prenderci cura della casa comune, ad "assumere" la preghiera che Gesù

Vita della congregazione

ha rivolto al Padre: «Perché tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21), alimenta in noi la speranza di una Chiesa viva, profetica e fedele a Gesù.

In questi 50 anni varie suore hanno "scritto" la storia della Delegazione, hanno servito i più deboli ed emarginati della società, hanno lottato a fianco delle famiglie per far crescere diritti e dignità, hanno pianto con chi piangeva e hanno festeggiato per le conquiste ottenute nella salute, nell'educazione, nella Chiesa. Attualmente la nostra Delegazione è formata da 7 suore, tre italiane e quattro brasiliane, una laica consacrata e gruppi di laici nel Piccolo Disegno che insieme a noi sognano, sperano, lavorano, pregano, offrono. Sappiamo che da sole non realizza-



mo questo cammino, ma desideriamo dire il nostro GRAZIE al Signore che cammina con noi e ai laici che con coraggio assumono la 'lotta profetica' insieme a noi là dove oggi siamo presenti: Villa de Cava- Rio de Janeiro, Rio Bonito di Iguazu- Paraná, e Boa Vista de Cuçari- Pará.

**Suor Anna, suor Sandra,
suor Rosane, suor M. Regina,
suor Maria, suor Nair, suor Anna Clara**

UNA PICCOLA GOCCIA DI SPERANZA

La parola speranza mi richiama subito un'altra, che va insieme, la fede, la fiducia. Allora penso alla fede di Abramo, ricordato proprio come nostro padre nella fede. Nonostante l'età avanzata, ascoltò Dio, obbedì e fu paziente finché non ottenne realizzata la promessa di Dio. Da credente anch'io scelgo come modello questa fede di Abramo. Dobbiamo sperare che il domani sia sempre migliore. Colui che ci ha creato provvederà sicuramente, ma sta anche a noi, con il nostro contributo, costruire il futuro nella giusta direzione per noi stessi e per gli altri. Nella comunità di Mora offriamo la piccola goccia di speranza con la no-

stra semplice presenza nelle attività parrocchiali e scolastiche. Ascoltiamo le persone che incontriamo o che vengono da noi. Cerchiamo di svolgere il nostro servizio con umiltà e semplicità, sforzandoci di non creare ulteriore



panico in situazioni già difficili a causa della miseria, della povertà, dell'insicurezza e delle varie malattie. Affidiamo tutto a Dio, nostro Creatore, perché un giorno ci apra le sue porte, secondo il suo desiderio.

Saremo il futuro attraverso la gioia e la ricerca di modi e mezzi per migliorare la vita. A scuola incoraggiamo i

bambini a studiare bene, ad essere impegnati e coraggiosi perché nulla è impossibile a Dio. Anche a noi è chiesto di avere la fede di Abramo e Sara. La speranza deve animarci, altrimenti nessuno farebbe nulla sulla terra. Dobbiamo essere servitori di Dio e dell'uomo di oggi.

suor Justine Souké

FAR CRESCERE IN NOI LA SPERANZA E OFFRIRLA AGLI ALTRI

Si sente molto spesso parlare di 'speranza', soprattutto in questi tempi in cui tutti, in un modo o nell'altro, sperimentiamo concretamente i limiti, la fragilità, la paura e l'insicurezza. Ci incoraggiamo con facili slogan per distrarci dalla realtà e dalle situazioni in cui siamo immersi.

Non so dare una definizione di 'speranza'. Riesco più facilmente a descrivere gli atteggiamenti e i gesti con cui si manifesta una persona che irradia speranza, la coltiva e la cura.

Questi gesti sono un impasto di fiducia, di gratuità, di capacità di attesa, di esercizio di pazienza, di sguardo positivo, di ricerca abituale di senso e di motivazioni da dare alle giornate, con i loro 'alti e bassi'.

Queste persone sono riconciliate con il passato, sono serene, non drammatizzano, sono disponibili e aperte al nuovo, irradiano gioia di vivere e sono capaci di sfruttare il momento presente così da farlo diventare un trampolino di lancio per migliorare, per crescere in umanità, per imparare a guardare



oltre... fino alla vita a cui siamo chiamati per sempre!

Di questi semi di speranza ce ne sono tanti nel mondo, più di quanto possiamo immaginare, ma occorre saperli riconoscere e gustare! Non fanno rumore, ma nel silenzio e nella normalità della vita fanno crescere la foresta del bene, del bello e del buono.

È forte l'affermazione che il già-Presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, ha pronunciato poche settimane prima di morire: "La speranza siamo noi". Ne sono convinta e possiamo diventarlo se ci prendiamo cura gli uni degli altri.

Suor Robertina Giovani

Risorgi, Signore!

*Dove la speranza è ferita dalla resa,
dove l'amore è bloccato dalla paura,
dove la diversità è sbeffeggiata dall'intolleranza,
dove la fraternità è tradita dall'opportunismo,*



*dove la tenerezza è delusa dalla violenza,
dove il perdono è inascoltato dalla vendetta,
dove la giustizia è silenziata dall'omertà,
dove la guerra lascia scarso spazio alla speranza di pace,
dove la morte ha detto l'ultima parola.*



COSTRUIAMO INSIEME UN PROGETTO DI FUTURO

Come responsabile della Delegazione dell'Africa, sento che la speranza che mi anima nella mia esperienza comunitaria viene soprattutto dal vissuto personale di questi due anni. Mi sono resa conto che è la presenza di Dio che guida il mio cammino e quello di ogni membro della Delegazione. Questo mi dà un'immagine positiva anche in relazione al futuro della Congregazione in Africa. La vita fraterna, le relazioni interpersonali e il profondo desiderio di ciascuna di fare il meglio nella vita quotidiana, malgrado le nostre differenze e fragilità, mi incoraggiano a intravedere un futuro migliore per tutta la nostra giovane Delegazione.

Ogni giorno lo sperimento nella serietà che mettiamo nel prenderci cura delle dimensioni della nostra vita religiosa: spirituale, comunitaria e apostolica. Vedo in generale che le suore sono fedeli alla preghiera, ai loro impegni di consacrazione, secondo lo spirito del Piccolo Disegno, nonostante le nostre vulnerabilità, condividono con gioia il carisma della comunione tra loro e con il caro prossimo, in primo luogo con i nostri più stretti collaboratori; questo attrae alcune giovani che desiderano seguire Cristo più da vicino nella nostra Congregazione.

Nella settima Assemblea Triennale ci siamo dato un obiettivo che ci permette di fondare la nostra vita comunitaria sulla fede in Gesù Cristo, fede che ci aiuta ad accogliere l'altro come dono



con la ricchezza della sua diversità. Ho notato che le suore si sono impegnate risolutamente a ripartire da Cristo e a coltivare il senso di appartenenza alla Congregazione. Queste azioni, tra molte altre, hanno tessuto piccole e grandi speranze che ci proiettano verso un domani pieno di speranza.

Accogliamo le giovani vocazioni, ritenendo che la gioventù costituisca una grande forza per il futuro, anche dando alle suore l'opportunità di formarsi in diversi ambiti della vita, al senso di responsabilità e corresponsabilità, al rispetto e alla tutela del nostro patrimonio affinché possano contribuire al bene della Congregazione e della Chiesa universale. Questa speranza di un domani migliore mi spinge a invitare le suore a confidare nel Cristo che ci ha chiamate a condividere il carisma prendendoci cura della vita.

Infine, con le parole che Papa France-

sco ha rivolto alle consacrate nel 2018, *guardo al passato con riconoscenza, vivo il presente con passione e abbraccio il futuro con speranza*. La coscienza delle nostre fragilità attuali ci apre a un futuro più fraterno, dove le differenze tra noi si incontrano attorno allo stesso carisma per costruire in-

sieme un unico progetto missionario. Rimango ottimista sul fatto che la vita della nostra Delegazione diventi un luogo di umanità dove ogni membro trovi la sua piena realizzazione umana e vocazionale.

Suor Astrid Zenga, Delegata

SONO CERTA CHE IL BUON PASTORE SI PRENDE CURA DI NOI

Invitata a riflettere su quali semi di futuro porto in cuore, mi sono venuti in mente con chiarezza due simboli, che per me sono molto significativi: 'sotto le ceneri rimangono sempre tizzoni accesi', il secondo è in relazione alla "selva missionera" che è la più grande foresta verde che custodisce la biodiversità del pianeta. Purtroppo può essere distrutta per diversi motivi (incendi, deforestazione, coltivazioni intensive), tuttavia se si concede il tempo di riposo, senza sfruttamento, può rinascere la vegetazione originale.

Forse anche noi viviamo la stessa realtà. Personalmente sono certa che lo Spirito Santo può donare nuova vita a noi e al pianeta. Questi due segni mi suggeriscono che è possibile un rinnovamento dal più profondo del mio essere, per poter diventare portatrice di speranza, di gioia, in cammino nella novità del Vangelo. La vita nuova e latente sotto le ceneri può alimentare gesti di fraternità, uguaglianza e far nascere

un intenso desiderio di costruire un mondo più giusto, più umano, come ci invita papa Francesco in "Fratelli tutti". Il soffio dello Spirito Santo sta rimuovendo le ceneri dalla nostra coscienza per far nascere cuori aperti al nuovo, per dare luce, calore e recuperare valori umani, morali, spirituali indispensabili per guarire e ricostruire l'umanità. Vivo nella speranza e nella fiducia: questo tempo difficile ci ha anche aiutati a cercare Dio e sentire sempre più bisogno di Lui, che come buon Pastore si prende cura di noi.

Hna Maria Antonia Aimale



CON FIDUCIA VERSO IL DOMANI

Quali semi di futuro porti in cuore? Domanda impegnativa che mi invita subito a mettere da parte la logica personale per rivolgermi al Signore e sapere qual è il suo desiderio, che cosa mi suggerisce lo Spirito. È Lui che intercede e consiglia: "Manda dal cielo un raggio della tua luce".

Lungo questo mio cammino di anni, mesi, giorni, vissuti come dono immenso venuto dall'alto, in luoghi e situazioni varie, i 'semi di futuro che porto in cuore', il desiderio che mi abita è 'la capacità di amare' per far crescere il dono di vita, di gioia, di umanità posto da Dio in ogni creatura, con sentimenti ed emozioni che danno spessore alle nostre azioni. Alimentiamo questi doni cresciuti lentamente in noi per stimolarci a qualcosa di più alto, espresso con ardore da san Paolo: "Accoglietevi gli uni gli altri" (Rm 15,7), impe-



rativo che fa eco alle parole di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri". Vivere accogliendoci nell'amore vicendevole è stato il comportamento di Cristo che ha accolto tutti in una grande famiglia di fratelli, figli dell'unico Padre.

Se Dio è con me, può aiutarmi a trovare le ragioni, il senso del mio amare e colmare la mia anima di gioia e di pace. Con Lui posso dire: "Sono nel cuore di Dio!" e andare fiduciosa verso il domani.

Suor M. Valentina Borella

GUARDARE AL FUTURO, COSTRUIRLO INSIEME

Questo è un tempo difficile: i cambiamenti in atto, sempre più veloci e a tratti incomprensibili se da una parte non ci aiutano nel capire cosa fare ora, certamente ci appaiono ancora più "nebulosi" se cerchiamo di decifrarli per progettare qualcosa per il futuro. Non è la prima volta che mi viene chiesto che cosa desidero, quali progetti porto nel cuore per me e per la Congregazione tutta.

Devo dire che ho cercato di immaginare il nostro futuro molte volte e mi piacerebbe davvero scrivere che ho un progetto nel cassetto e che non aspettavo altro che un'occasione per tirarlo fuori e dividerlo con voi!

In realtà è difficile, ora, guardando all'Europa, fare progetti a lunga scadenza. Penso che in questo momento sia fondamentale coltivare nel cuore due aspetti: realismo e speranza.

Ognuno di noi è chiamato con responsabilità a coinvolgersi, a qualsiasi età, con le proprie forze ed il proprio ingegno, nessuno escluso, nel proprio contesto abitativo. Ma penso che sia assolutamente necessario fare questo provando a cambiare la prospettiva: ecco perché parlo di speranza.

Qualsiasi servizio può cambiare il mondo, tutto quello che noi facciamo influisce sull'ambiente che è intorno a noi. Ci sembra di fare solo un piccolo passo...eppure da quel piccolo passo può nascere un grande cambiamento! Penso inoltre che in un momento storico così difficile sia importante ripercorrere le tappe delle nostre origini. A tal proposito sono andata a rileggere un prezioso scritto di suor Patrizia Graziosi e devo dire di esserne stata davvero "catturata". Nell'articolo la sorella parla delle prime comunità e mi ha piacevolmente sorpreso scoprire che queste erano molto dinamiche, non solo perché si spostavano sul territorio, ma perché esistevano diversi

modi per far parte della Congregazione. Non tutti erano chiamati a fare le stesse cose o a partecipare alle stesse esperienze: su questo occorre un grande discernimento. Non esistevano solo le suore o i laici ma c'erano anche le "aggregate": una sorta di cerniera tra le suore ed i laici, che potevano abitare con le suore oppure vivere in altre case (la motivazione della scelta risiedeva nella missione). La varietà di compiti e servizi necessitava della "dispersione missionaria" proprio come avviene per i gesuiti: questo è un altro aspetto che trovo davvero interessante. Le nostre origini quindi erano molto più simili a quelle dei gesuiti di quello che pensiamo oggi.

Rileggere in comunità questi scritti è stato per me importante e penso che sia fondamentale riprenderli per guardare al nostro futuro con speranza e gioia, tentando di costruire insieme qualcosa avendo nel cuore la certezza che la diversità è ricchezza per tutti.

suor Sonia Fontana



FUTURO: l'eternità di ogni istante

La vita tante volte può apparirci un enigma, un qualcosa di incomprensibile: perché soffriamo? Perché abbiamo avuto questa storia? Perché ho fatto questo? Perché io sono così? Sono numerose le domande a cui non riusciamo a trovare un'immediata risposta. Insomma, il bello e il brutto della vita molto spesso ci mettono davanti al fatto che essa è molto più grande dei nostri ragionamenti e a volte siamo tagliati fuori da una comprensione chiara della nostra esistenza. Anche il cristiano non sa fino in fondo il significato della propria vita, egli è come tutte le altre persone, ha le medesime paure, le consuete insicurezze, le stesse domande. E' proprio la lettura della Bibbia a far emergere come al suo interno sia evidente un'umanità con i vari drammi che un individuo può portarsi addosso e con tutte quelle preghiere che talvolta rimangono inascoltate. Gesù muore gridando, ecco noi siamo questo grido, davanti alla vita ci rendiamo conto di essere troppo piccoli e sproporzionati. Attraverso questa breve introduzione, vorrei poter far emergere i semi di speranza che mi abitano legandomi a questa fondamentale domanda: il mio essere cristiano dove si gioca? Come posso coltivare dentro di me semi di futuro e di speranza?

Forse accettando che la vita possa essere più grande delle parole e riflessioni mi permette di comprendere che non siamo e non possiamo definirci dei disperati. Non dobbiamo sentirci tagliati fuori da quello che non intuiamo della vita a tal punto da considerarla enigma-



tica e priva di significato, abbiamo la speranza di poter comprendere un po' alla volta il grande mistero dell'esistenza umana. Mi è venuto in aiuto il libro dell'Apocalisse, per certi versi potrebbe sembrare la fine, la conclusione di tutto, tuttavia leggere questo libro apparentemente difficile, catastrofico, mi ha portato con sé un seme di consolazione profondo. Partendo dalla parola Apocalisse, ho scoperto che il suo significato non rimanda a catastrofi bensì significa rivelazione, qualcosa che svela, quasi come se qualcuno ci togliesse un velo e ci permettesse di vederci dentro. In realtà questo testo lo trovo molto utile oggi nel nostro presente, in questi giorni oscuri poiché non ci svela la fine ma bensì il fine della nostra vita. Non è correre a vedere la fine della nostra esistenza, ma è entrare dentro la storia, si può essere tentati di pensare che è finito tutto, ma è finito tutto perché è iniziato tutto. Una cristianità non si nutre di marmellata e la Fede non è un po' di miele in bocca, a volte è qualcosa che brucia come il sale su una ferita; questo è certamente un seme di speranza che mi abita, Dio non ha scritto

che noi fossimo il miele della terra, ma il sale. Finché non capiamo che anche noi abbiamo un viaggio, non riusciamo a trovare il coraggio di affrontare tutto quello che ci capita dentro. La vita ci lascia il segno, la nostra famiglia ci lascia il segno, le persone che popolano la nostra vita ci lasciano il segno e questo fa parte del viaggio ma non è il viaggio, non è la meta del nostro viaggio. Speranza per me è ricordarsi di avere una meta, una destinazione ma è anche vertigine di essere libera e infinitamente responsabile della mia vita. Una vita che, mentre mi pesa addosso e mi fa

faticare, mi spinge a benedirla e alla quale non rinuncerei mai!

Ritornando al libro dell'Apocalisse, il fascino che esercita nella sua lettura, mi aiuta a non perdere la speranza in questi giorni bui sferzati da venti di guerra. Se, da un lato, mi fa paura sperimentare il limite della nostra comprensione e mi angoscia pensare alla fine del mondo, allo stesso tempo mi affascina la ricerca di qualche indizio che mi sveli il futuro. In verità l'Apocalisse non ci parla di futuro ma della speranza di un presente che è l'eternità di ogni istante.

Chiara Perotti

DIVENTARE 'CONTADINI DEL CUORE'

Ho scoperto di recente una canzone dello Zecchino d'Oro di qualche anno fa, dal titolo "Il contadino". Nel testo un bambino descrive la quotidianità del nonno, contadino di provincia, affascinata dalla sua sapienza.

Parla di "un lavoro straordinario, che oggi non è più di moda".

E secondo me basterebbe questa frase per aprire una riflessione profonda. Perché lavorare la terra non è più di moda, oggi? Costa fatica, certo, ma non penso sia il motivo principale che ha spinto la gente a fare altro. In fondo vanno tutti in palestra, la fatica ha sempre il suo fascino. Rende poco? Vero, ma non meno di altri lavori. E se non altro, alla peggio mangi ciò che produci e di fame non muori. È vista come un'attività antica, fuori dal tempo, mal giudicata dagli altri? Suvvia, passiamo le giornate a dire che bisogna essere sé stessi senza mai vergognarsi e ci ferma un outfit cappello

e zappa? E poi in un mondo tutto BIO uno dovrebbe anche essere felice di contribuire alla causa, no?

No.

Secondo me la radice – e in questo caso ha ancora più senso chiamarla così – del problema è... la pazienza. Perché per coltivare il futuro, occorre pazienza. E ciò che oggi non va più di moda è proprio attendere, aspettare, imparare a desiderare. Lasciare alle cose il tempo di germogliare, radicarsi e fiorire. Pretendiamo risultati immediati, in cui la fatica prenda subito significato. Abbiamo continuamente voglia di fare, di esperire, provare. Fuggiamo costantemente l'attesa, i momenti vuoti e le pause di una frenesia che scegliamo ogni giorno.

Questo atteggiamento nasconde una fragilità che diventa sempre più evidente, specialmente tra i giovani. Ragazzi che si sono dimenticati come si sogna, perché incapaci di prendersi cura dei

loro desideri. Una fragilità che deriva dal non avere radici, o ancora peggio dal rifiutarle per principio, figli di una generazione in cui per riconoscersi sembra essere necessario tagliare qualsiasi ponte con la propria storia. Il futuro, una volta visto con fiducia e motivazione, è diventato ormai un terreno che spaventa, ricco solo di incertezza.

Fortunatamente, questo periodo così difficile ci sta però rivelando la vanità di queste scelte, evidenziando come solo le relazioni reali siano impregnate di quell'amore che ti salva e annienta la solitudine.

"Pazienza" deriva da "patire", cioè subire e sopportare ciò che accade. Una virtù da sempre abbinata ai grandi, ai forti, capaci di resistere nelle situazioni più complicate senza perdere il controllo di se stessi. Non va più di moda perché è scomoda, in un mondo che ti propone sempre un'alternativa. Perché sopportare ciò che non mi piace, se posso evitarlo? Perché insistere, quando c'è un'altra strada?

La risposta sta nella definizione della propria identità: noi siamo ciò in cui crediamo, ciò che scegliamo, ciò che difendiamo. La pazienza permette di definirci, scoprirci e rafforzarci. Ed è proprio per questo motivo che diventa una chiave di lettura fondamentale, da custodire ed allenare per permettere al nostro sguardo di andare a fondo ad ogni situazione, senza banalizzare la storia dell'altro. La pazienza diventa il metodo, la regola con cui scandire la nostra quotidianità ed impostare il nostro domani.

Ma nella pratica, come possiamo coltivare il nostro futuro con la pazienza? Come possiamo prenderci cura dei no-

stri desideri?

Facile, basta chiedere al contadino!

Primo passo: **vivere il proprio tempo**. Così come le piante, ogni sogno ha la sua stagione. La prima cosa da fare è chiedersi se sia il momento giusto per realizzare il nostro desiderio, o se si stia forzando il tempo in preda a scadenze che esistono solo nella nostra testa. Se si semina nella stagione sbagliata, non si otterrà mai frutto e si sprecheranno solo tempo ed energie. Vivere il proprio tempo significa prendere consapevolezza del mondo in cui si vive, delle sue sfide e difficoltà, senza nascondersi o scappare da ciò che ci spaventa o non condividiamo, ma imparando a sopportarle.

Secondo passo: **preparare il terreno**. Se la stagione è giusta, dovrà esserlo anche il terreno. Se si gettano i semi di futuro senza preparazione, anche il sogno più grande soffocherà in poco tempo senza mettere radici. Bisogna ararci, rendendo il nostro cuore morbido e disponibile ad accogliere la Vita. Scendendo nelle nostre ferite più profonde, per concimarle. Confidando le nostre fragilità e i nostri dubbi a chi amiamo, mettendo alla prova le nostre relazioni. Senza seppellire in profondità il dolore, perché diventerebbe il nutrimento dei nostri sogni.

Terzo passo: **seminare il cuore**. Significa innanzitutto scegliere i frutti che vorremo raccogliere. Sembra un'ovvietà, ma non è così: un conto è sentirsi pronti ad un passo importante, un conto è capire in che direzione farlo. Perché ogni direzione porta ad una destinazione diversa, pur partendo dallo stesso punto. Una volta scelti i frutti da sognare, bisognerà cercare i semi adatti. Se si vuole ottenere grano, non si può certo pensare

di seminare orzo. Altrimenti il risultato potrà sembrare quello desiderato, ma al momento del raccolto la differenza verrà fuori. Una volta trovati i semi, se il cuore sarà stato preparato ad accoglierli inizierà la fase più delicata ed importante di tutte.

Quarto passo: **prendersi cura dei semi**. Custodendoli protetti dallo sguardo del mondo, nel calore che li fa germogliare e mettere radici. Senza intaccarne l'intimità, ma donando loro il nutrimento di cui necessitano. Giorno dopo giorno, con gentilezza e tenerezza. Così come una pianta, ogni nostro sogno prenderà vigore soltanto se non ci si dimenticherà di lui, se si sentirà amato. E crescerà a suo tempo, che ci piaccia o no. Mettergli fretta lo farebbe crescere senza radici salde, robuste, capaci di reggere gli urti della quotidianità.

Quinto passo: **raccogliere**. Sembrereb-

be il passo più semplice, ma in verità è il più complesso. Perché richiede coraggio. Il coraggio di scegliere una strada una volta per tutte, in maniera definitiva, in una società che vede il definitivo come una prigione da cui fuggire. Il coraggio di accettare che sia giunto il tempo della raccolta, che il frutto sia maturo per diventare Vita. Perché la natura ci insegna che, ad attendere troppo, il frutto marcisce.

Così facendo, diventeremo contadini del cuore e il nostro futuro sarà un campo fiorito.

E indosseremo il sorriso più bello, lo stesso del contadino della canzone.

Quello di chi ha compreso la verità più grande, e diventa complice di evangelizzazione: "solo chi ha seminato può capire cosa si prova quando il raccolto è maturo".

Stefano Santoro



SEMI DI FUTURO IN CRESCITA

Nei giorni in cui scrivo questa condivisione mi ha colpito la notizia della morte di Ullah Rezwana Sheyzad: 15 anni, partito dall'Afghanistan per costruire il futuro suo e della sua famiglia e trovato morto accanto ai binari della Valle Susa. Lui aveva tonnellate di semi di futuro nel suo cuore e invece tutto è finito. Così come, un mesetto fa, è finito il presente di Andrea, un giovanissimo della mia parrocchia, che non ha più visto vita nei suoi semi di futuro. Due esperienze, fra le tante, che incrocio e fanno riflettere. Allora provo a condividere non tanto un desiderio concreto, quanto due pilastri, due semi che stanno crescendo in me: il seme non è solo vita potenziale, ma è vita che cresce e prende forma piano piano.

Il primo è la fraternità: è una parola di moda oggi, io l'ho gustata in un'esperienza con altri giovani alla Città dei Ragazzi, finita un anno fa, ma che continua nel tempo in altre forme. Questi mesi di pandemia, insieme ad altre esperienze relazionali, mi hanno messo sotto i ri-

flettori quanto abbiamo perso in termini di semplicità, spontaneità e soprattutto apertura nelle relazioni.

Un altro seme, scoperto da poco, è il "vivere per". Non è questione di successo planetario o martirio, è la questione urgente di vivere non in modo autoreferenziale o egoistico! Si capisce meglio se faccio riferimento all'esperienza missionaria in Brasile o quella presso l'accoglienza dei senzatetto, ma è soprattutto nella concretezza delle mie giornate che sento l'importanza di questo seme: le mie passioni, i miei servizi, persino il mio lavoro di archivista. La possibilità di fare queste cose aprendole e aprendomi agli altri, facendo in modo che siano un piccolo servizio a chi incontro. "Vivere per" non significa mettersi in secondo piano, ma dare uno scopo altruistico, camminare al passo di altre persone e non chiudersi.

I semi crescono e poi arrivano a mettere le timide gemme: ho imparato a fare un passo alla volta, aspettare che i frutti maturino (senza lasciarli marcire). Come

in natura, questi frutti saranno il risultato non tanto di un magico intervento esterno, ma di quanta acqua darò (e non darò) ogni giorno. L'aver incrociato, in modalità diverse e sicuramente non volute, Andrea e Ullah, ha smosso la mia terra, facendo percepire la vita che tutti i nostri semi buoni contengono.

Martino Dutto



IL BENE FATTO BENE FA BENE

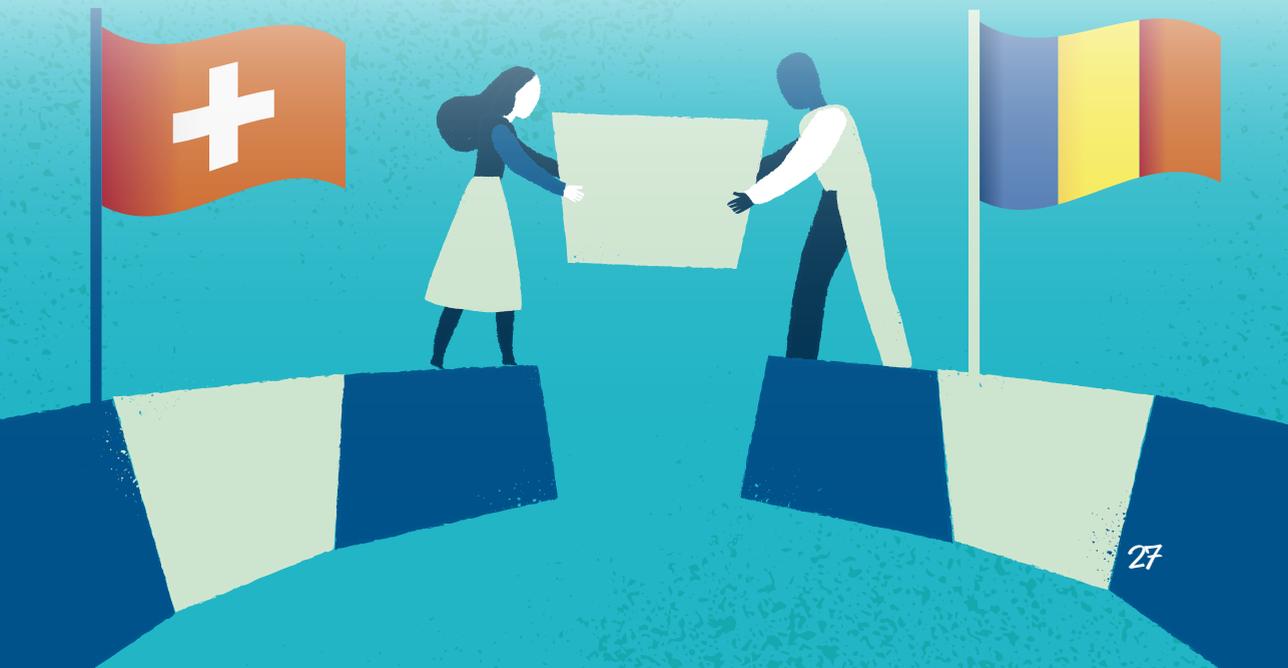
Nel mese di febbraio con la nostra associazione *Podul* abbiamo ripreso a Basilea gli incontri in presenza. *Podul* significa "Il ponte" ed è un'associazione fondata allo scopo di sostenere alcune attività formative e ludiche con le suore di San Giuseppe in Romania. Siamo un gruppo di amici e grazie ai nostri sostenitori cerchiamo di raccogliere semi di solidarietà preziosi per dare un aiuto a chi è nel bisogno.

E proprio perché siamo amici, in questo lungo periodo di pandemia abbiamo risentito della distanza e della riduzione dei contatti. A maggior ragione è stato bello ripartire insieme: incontrarsi e progettare finalmente nuove attività da svolgere tra noi e con i nostri sostenitori. Il nostro recente incontro si è aperto con una domanda: *qual è la cosa più bella che desideriamo fare appena cadranno i limiti e le restrizioni imposti dalla pandemia?* La risposta è stata pressoché

univoca: *incontrarsi, abbracciarsi e fare festa attorno a una bella tavolata...*

Quanto è grande il nostro bisogno di fisicità per esprimerci a vicenda i sentimenti che ci legano! Siamo impastati di una creta sensibile. Così ci ha modellati Dio nostro Padre che, conoscendo fino in fondo la nostra natura, ha messo sul cammino dell'umanità il suo figlio Gesù, amante delle feste e degli amici, proprio come noi. Egli è il Dio fatto uomo che ci rivela il significato della misericordia nella parabola di un *abbraccio* tra padre e figlio, *sfama* le folle con cinque pani e due pesci, fonda la chiesa alla *tavola* dell'ultima cena e si intrattiene a tavola con i discepoli di *Emmaus* dopo aver camminato con loro. E noi? Con i nostri desideri piccini anche noi possiamo ritrovarci nell'immensa portata salvifica di questi eventi – per saper ricominciare dopo ogni prova e non perdere mai la speranza nel bene fatto bene.

Donatella Portale D'Addazio



INSIEME PER DONARE VITA

PROGETTI PER IL 2022



Presentiamo in sintesi tutti i progetti a favore dei poveri – bambini e ragazzi, giovani, adulti e anziani, donne e uomini, famiglie e persone sole – per i quali desideriamo impegnarci quest’anno, offrendo loro attenzione, cura, amicizia e sostegno concreto. GRAZIE a tutti voi, Sostenitori, che sarete con noi in quest’avventura di carità!



CAMERUN

Sostegno scolastico per bambini di famiglie povere.

Sostegno e cure per bambini malnutriti e ragazzi con disabilità.

Corsi di formazione per donne con bambini in difficoltà.

Aiuto per l'accoglienza dei rifugiati

Sostegno alimentare per i carcerati che non hanno nessun aiuto dalla famiglia
Formazione per giovani in ambito parrocchiale.

Riparazione di due cappelle comunitarie in due quartieri di Mora.



REPUBBLICA DEM. CONGO

Sostegno ai poveri attraverso cibo e vestiario.

Assistenza ai malati di tubercolosi e di diabete (presentato su questo numero)

Sostegno a bambini orfani e abbandonati.

Accoglienza e sostegno alimentare per bambini e ragazzi sordi.

Sostegno alimentare e medico per bambini malnutriti e formazione per le loro mamme.

Sostegno scolastico per bambini e ragazzi della scuola primaria

Alfabetizzazione per adulti.

In ambito parrocchiale - formazione giovani e attività di catechesi.



ARGENTINA

Hogares Madre Teresa - case di accoglienza per ragazzi e adolescenti abbandonati o in situazione di violenza.

Hogar di transito - casa di accoglienza per donne che hanno subito violenza.

Cre-siendo - centro per bambini con disabilità, provenienti da famiglie povere.

Rincon de Amistad - San Pantaleon (presentato su questo numero).

Comedores - mensa e doposcuola con attività educative per ragazzi.

Pastorale del bambino con copa de leche - attività di doposcuola con merenda

Centro di educazione popolare - sostegno scolastico per ragazzi e formazione per giovani.

Gruppo Betlemme - aiuto a famiglie in difficoltà.



ROMANIA

Sostegno alle attività di scuola materna

Assistenza infermieristica a domicilio.

Oratorio - attività formative, scolastiche e ricreative.

Sostegno alle famiglie con anziani e bambini in difficoltà.



BRASILE

CECOM - sostegno a 2 scuole materne e 2 doposcuola con servizio mensa per bambini e adolescenti, formazione professionale per giovani e adulti.

Sostegno alle famiglie che vivono negli accampamenti delle zone rurali.



Amazzonia

Bioenergetica - la cura delle malattie attraverso la medicina naturale.

Attività parrocchiali - formazione di catechisti e animatori delle comunità cristiane.

Attività di promozione sociale - alfabetizzazione per adulti e progetto musicale per giovani.

IMPARARE DI NUOVO A LEGGERE E SCRIVERE Progetto in Argentina

Il *Rincón de la Amistad* – l'angolo dell'amicizia - festeggia 20 anni di ininterrotto servizio a favore dei bambini e degli adolescenti di Bosques, nella periferia di Buenos Aires! Nonostante la crisi sociale ed economica dell'Argentina, questo centro è ancora in piedi. È un luogo alternativo che offre ai ragazzi la possibilità di incontrarsi, studiare, fare i compiti e giocare insieme accompagnati da un'équipe di educatori. Questi ragazzi provengono da famiglie povere dove la questione cibo è problema quotidiano. Grazie all'aiuto dei sostenitori e da alcuni enti locali, dallo scorso anno, alle ragazze e ai ragazzi che frequentano il centro viene offerta anche una merenda rinforzata – *la copa de leche* - che portano da mangiare a casa, in questo modo si garantisce loro almeno un pasto al giorno. Quest'anno il *Rincón de la Amistad* ha avviato una campagna di alfabetizzazione poiché la pandemia ha peggiorato la situazione scolastica di tanti ragazzi e ragazze. L'obiettivo di questo progetto è quello di avviare un nuovo percorso per imparare a leggere e scrivere. Si chiama *DALE - Derecho a prender A Leer y Escribir* (Diritto a leggere e scrivere). Alcuni educatori hanno partecipato a un corso di formazione offerto dalla Caritas della diocesi Quilmes per apprendere questo metodo. Nonostante le molteplici difficoltà che si presentano, il *Rincón de la Amistad* continua a funzionare e gli adolescenti che lo frequentano si sentono a casa! Con gioia, sosteniamo questo progetto che può aiutare tanti giovani a rimettersi in gioco anche a livello scolastico.



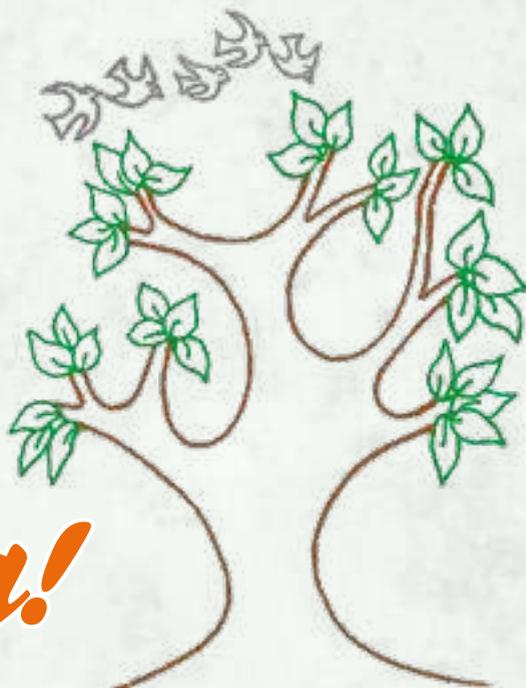
A SOSTEGNO DEI MALATI DI DIABETE

Progetto nella Repubblica Democratica del Congo

Il diabete è una malattia cronica, molto diffusa in Congo soprattutto a causa di predisposizioni genetiche e dell'alimentazione insufficiente o squilibrata. Ne soffrono principalmente gli adulti, ma anche donne in gravidanza, bambini, adolescenti e giovani. La cura di questa malattia è molto costosa. Per altre malattie anch'esse molto diffuse, come la malaria e la tubercolosi, l'assistenza è in parte sovvenzionata dallo Stato. Questo invece non succede per il diabete e i malati devono provvedere da soli alle cure mediche. Per venire in aiuto ai diabetici, in 2 strutture sanitarie gestite dalle nostre suore si porta avanti un progetto per la diagnosi precoce del diabete e il sostegno ai diabetici più in difficoltà. Nel Centro sanitario Saint Clement, in un grande quartiere popolare di Kinshasa, questo servizio per i diabetici è iniziato nel 1979. Questo dispensario cura fino a 160 diabetici che vanno lì quotidianamente, alcuni anche 2 volte al giorno, per farsi iniettare l'insulina. Anche nell'Ospedale Saint Joseph di Bandundu c'è un servizio specifico che in questo momento aiuta circa 150 diabetici, molti dei quali provenienti da famiglie povere. Il costo elevato dell'insulina e dei reagenti chimici per l'analisi della glicemia spesso volte non consente ai diabetici di ricevere cure adeguate. Le nostre sorelle, per alleviare le sofferenze di questi malati, li accompagnano attraverso l'educazione alimentare, offrono loro ogni tanto una razione di cibo e procurano l'insulina e le siringhe ai diabetici più in difficoltà. Grazie ai nostri sostenitori che, nonostante il contesto di crisi economica impostoci dalla pandemia, continueranno ad aiutarci per questo prezioso servizio a favore dei malati!



Buona Pasqua!



Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Cuneo - 12100 Cuneo - corso Giovanni XXIII, 17
Tel: 0171.692269 - Fax: 0171.67319 - E-mail: suore.giuseppine@virgilio.it
Sito internet: www.suoresangiuseppecuneo.it

TUTELA DEI DATI PERSONALI

In applicazione del Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di questi, informiamo i lettori che i loro dati personali sono utilizzati esclusivamente per l'invio del nostro periodico, sono trattati con la massima riservatezza e non vengono ceduti per nessun motivo a terzi e che se ne può richiedere la rettifica o la cancellazione, qualora lo si ritenga opportuno.

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 e 3 - CB-NO/CUNEO
INCONTRO AMICI Anno 69 n. 1/2022 - Direttore Responsabile: Don Antonio Gandolfo
Autorizzazione Tribunale di Cuneo n. 90 del 25-08-1954 - Stampa: MG Servizi Tipografici 12010 Vignolo (CN)